

Avvio della professione: inizi difficili

di Luiz Pagliarini

Il futuro appare incerto anche a causa di remunerazioni insufficienti ed elevati carichi di lavoro. Diventa pertanto prioritario creare una via specifica di inserimento nel modo del lavoro

Dobbiamo riflettere profondamente sulla condizione dei giovani colleghi che si ritrovano catapultati, dopo la laurea, in un mondo del lavoro estremamente complicato.

AlmaLaurea ha presentato i Rapporti 2018 sul profilo dei laureati italiani e sulla loro condizione occupazionale. Il laureato medio in Veterinaria proviene dal liceo scientifico, ha 27 anni, non ha una carriera di studi regolari, ma ha fatto più esperienze all'estero degli altri laureati magistrali. Il tasso di occupazione di un laureato in Veterinaria è del 61% in un anno. In questa fase, lo stipendio medio dei veterinari si attesta attorno ai 887 euro. A cinque anni dalla laurea il tasso di occupazione registra un picco fra i laureati a Parma (94%) e il minimo fra i laureati a Sassari (52,6%); la principale attività formativa svolta dopo la laurea, a livello nazionale, è la "collaborazione volontaria" seguita da tirocinio/prati-

cantato. Sempre a cinque anni dalla laurea dichiarano di guadagnare mensilmente di più i laureati dell'ateneo bolognese (1.645 euro), mentre i laureati di Sassari hanno la media peggiore, sotto i 1000 euro (990 euro).

A cosa sono dovuti questi stipendi così bassi? È un problema di mancato riconoscimento da parte della società della professionalità del Medico Veterinario? Oppure sono difficoltà legate alla saturazione del mercato del lavoro che rende spietata la concorrenza tra i colleghi?

In questo scenario di desolazione i neolaureati in una condizione di disagio e i colleghi che a più di 5-10 anni dalla laurea non si sono ancora affermati nel mondo del lavoro, esprimono il loro disappunto che è legato in particolare all'elevato carico di lavoro e al basso riconoscimento economico. Il futuro riserva alla categoria un mercato che richiederà una maggiore specializzazione da parte di tutti i colleghi. I giovani laureandi devono essere informati sull'avvio della professione ancora all'università, cosicché possano decidere quale sia la specializzazione da loro più sentita, tenendo conto di quelle

che possano essere gli sbocchi lavorativi che garantiscano una soddisfazione economica nell'esercitare la professione Veterinaria.

In tale contesto è prioritario fornire una strategia per l'inserimento nel mondo del lavoro, con particolare riferimento alle attività di affiancamento dei neolaureati per la loro crescita professionale, promuovendo i percorsi di internship tra i diversi Paesi e potenziando le business e soft skills dei laureandi/neolaureati. Per tracciare una strada vincente c'è un solo modo: valorizzare la formazione e la competenza, che sono la migliore garanzia per i cittadini".

I giovani devono essere stimolati ad ampliare i propri orizzonti della pratica e della ricerca in ambito veterinario, e lo si deve fare prima del conseguimento del titolo di studio. La nostra professione non tratta soltanto la clinica dei piccoli animali, ma rappresenta un elemento chiave dell'ingranaggio di funzionamento della sanità pubblica e di conseguenza siamo tra i principali attori per l'approccio One Health.



LUIZ PAGLIARINI

Il tesoro nascosto della veterinaria

di Arianna Russo

Una riflessione sul futuro della professione tra mercato e formazione, potenzialità e realtà dei fatti, etica e competenze, università e ricerca. Pur senza prevedere il futuro, si può affermare che i giovani colleghi hanno di certo bisogno di una guida

Il 44% dei veterinari europei ha meno di 40 anni (Survey of the Veterinary Profession in Europe, FVE, 2015). Come stiamo valorizzando quella che è quasi una maggioranza demografica e manovrerà il timone in un futuro prossimo? Tutti piccoli animali? Dipendenti o imprenditori? Professione intellettuale o tecnica? E la leadership sanitaria?

Una professione di giovani poveri è una professione povera. Quale peso vogliamo avere nella società contemporanea se non riusciamo ad (ac)cogliere le difficoltà dei nostri giovani colleghi? Valorizzarli è un dovere deontologico, indipendentemente dalla responsabilità su cui ricade la scarsa spendibilità della laurea sul mercato occupazionale. Entusiasmo e disillusione convivono: anni di studi non possono arenarsi in quello che può diventare il fallimento di un progetto di vita. Non è immediato trovare una soluzione, anche perché si tratta di mettere in atto una strategia a lungo termine e su più livelli, par-

tendo dalla formazione: programmi universitari allineati alle necessità di un settore completamente rinnovato in pochi decenni, specializzazioni fruibili a tutti, compatibili con un'attività lavorativa e acquisizione delle cosiddette "competenze chiave" (raccomandazione del Consiglio della Commissione Europea 9009/18). Tra queste ultime ricordo lo "spirito critico", sempre costruttivo, da non confondere con la critica incessante, quella dei social, distruttiva.

Per creare nuovi spazi nel mercato del lavoro, alleggerendo i settori più inflazionati (animali da affezione), la veterinaria deve prendere atto delle proprie potenzialità oppure verrà smembrata in "lauree Topolino" e profili tecnici. Il tesoro nascosto è sotto i nostri occhi: rapporto uomo-animale, ambiente, biodiversità, produzioni zootecniche emergenti e sostenibili, biotecnologie, bioetica, diagnostica, prevenzione...

Le professioni afferenti alle scienze della vita trovano il proprio fondamento nella ricerca scientifica che ne muove i progressi concettuali, tecnici, bioetici. La ricerca scientifica veterinaria a livello globale, a parte rare ecce-

zioni, sembra essere un settore chiuso in relazione al restante mondo accademico. Questo è il punto di partenza per valorizzare la figura del veterinario all'interno della sanità (ma non solo) e al servizio della collettività.

Altrettanto importante è non smarrire gli aspetti etico-deontologici che devono illuminare le nostre scelte in funzione del servizio che rendiamo alla salute dell'uomo, degli animali e alla tutela dell'ambiente. Il rischio di perdere questo punto fisso per cercare ormeggi sicuri nel capitale o nei movimenti animalisti è quello di perdere tutto: perdere la propria indipendenza decisionale e il proprio status di professione intellettuale, sanitaria e scientifica.

È arduo fare previsioni, specialmente per quanto riguarda il futuro. Non si possono creare linee-guida sul futuro, ma i giovani colleghi hanno bisogno di una guida che fornisca loro gli strumenti per essere consapevoli del proprio ruolo sociale, politico ed economico e li conduca in quello che dovrebbe essere un percorso di crescita professionale sicuro.



ARIANNA RUSSO